

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 3 (1933-1934)  
**Heft:** 3

**Vereinsnachrichten:** Rassegna ticinese

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 14.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

## RASSEGNA TICINESE

Approfittiamo degli ozi freddolosi di queste Feste, che ci obbligano a star bravi bravi in casa, per discorrere un poco con gli amici grigionesi e insieme approfittiamo della momentanea calma che regna nel campicello della letteratura ticinese per scavalcare la siepe e far quattro passi nell'orto, ben più vasto e fertile se si guarda al passato, dell'arte nostra.

E, già che siamo sull'argomento, è da segnalare la lodevole iniziativa del pittore E. Ferrazzini, membro della Commissione Cantonale dei Monumenti, che ha organizzato fra Natale e Capodanno una troppo effimera ma interessantissima mostra delle tele del pittore cav. *Giuseppe Petrini* di *Carona*, vissuto fra il 1677 e il 1757. Artista che nel Settecento ebbe grandissima fama, e che oggi è ingiustamente dimenticato, almeno dal gran pubblico; ma nelle tele esposte a Lugano, accanto alla chiesa di San Rocco, le sue doti di pittore robusto e rapido, la sua grassa pennellata gustosa, quel suo fare largo nei panni e nelle pieghe, e specialmente la solida costruzione delle sue figure incantavano i visitatori. Speriamo che la breve mostra luganese valga a rimettere al suo giusto posto questo vigoroso pittore che ha lasciato da noi, fra tele e affreschi, un numero rilevante di opere; e auguriamoci che il pittore Ferrazzini continui in questa sua generosa attività.

Fatto appena il nome di una piccola mostra di *Presepi* organizzata sotto gli auspici del Circolo di Cultura di Locarno (valga almeno a far perdere il gusto esotico e nordico dell'albero di Natale), tanto per la cronaca; buttiamoci ora a capofitto in un argomento che merita tutta la nostra attenzione:

### **La pittura del Rinascimento nel Cantone Ticino.**

E' apparso nel 1932, sulla pittura del Rinascimento nel nostro paese, un bellissimo fascicolo che fa parte della collezione di monografie edite a cura della Commissione Cantonale dei Monumenti storici ed artistici: collezione che, per varie ragioni, è ancora pressochè ignota al pubblico; non sarà quindi fuori di luogo trattarne un po' ampiamente.

\* \* \*

L'opera interessantissima fu iniziata nel 1912 presso l'editore Ulrico Hoepli di Milano, per conto del Dipartimento della Pubblica Educazione, sotto la sorveglianza e la direzione della commissione suddetta, allora composta dal compianto pittore Edoardo Berta, da Francesco Chiesa, e dall'ingegner Emilio Motta, fondatore del

*Bollettino Storico della Svizzera Italiana*; e nei primi tempi progredi con fervorosa alacrità.

Fra il 1912 e il 1914 furono pubblicati i primi dieci fascicoli (parecchi dei quali doppi e tutti a cura di Edoardo Berta), riguardanti l'architettura romanica nella Leventina, le sculture decorative e artistiche, i soffitti intagliati in legno, i lavori in ferro, le case tipiche del Luganese; particolarmente interessanti due fascicoli: uno sulla copia del *Cenacolo* leonardesco di Ponte Capriasca, opera certo pregevole ma discussa forse al di là del suo vero valore; l'altro sulle pitture della chiesa di San Biagio in Ravecchia, restaurata con intelligente amore dal Berta stesso: pitture che sono fra le più belle del nostro paese.

Dopo una interruzione di dieci anni imposta dalla guerra le pubblicazioni ripresero: nel 1924 uscì un fascicolo sulle pitture della cappella Camuzio in Santa Maria degli Angioli a Lugano, bellissimo esempio di decorazione pittorica del Rinascimento lombardo; nel 1927, sempre a cura di Edoardo Berta, un fascicolo sugli Altari a intaglio di origine tedesca (di cui parecchi hanno rivalicate le Alpi), su quello della chiesa del Collegio di Ascona e sull'interessante altare della Pietà nella chiesa della Madonna del Sasso sopra Locarno.

Con quest'ultimo fascicolo sulla pittura del Rinascimento si chiude, - avverte Francesco Chiesa in una breve prefazione, - il primo ciclo della vasta opera, che già ora costituisce un notevole *corpus* delle opere d'arte del nostro cantone: prezioso particolarmente a chi voglia studiare il nostro patrimonio artistico, ma caro a chiunque abbia senso di bellezza e amore per la nostra terra.

Chiuso così il primo ciclo, non tarderà molto l'inizio del secondo; la Commissione si propone di continuare a svolgere il programma, che abbraccia ogni attività d'arte nel Ticino, adottando altri criteri tipografici, più pratici, intesi a favorire maggiormente la diffusione di queste monografie e quindi la conoscenza e la venerazione per il nostro non indifferente nè piccolo tesoro artistico. Fra non molto sarà pubblicato, con altro formato e altra disposizione, uno studio dell'architetto Cino Chiesa sull'*Architettura del Rinascimento nel Ticino*; e auguriamoci di vedere compiuta fra non molto la preziosa raccolta.

\* \* \*

Un fatto (che può sorprendere anche i profani, tanto è evidente) colpisce subito confrontando mentalmente la diffusione della pittura nel nostro paese nei due periodi del Medio Evo e del Rinascimento (e il limite fra le due epoche va fissato poco prima della fine del Quattrocento). Non esiste, si può dire, remoto e perduto villaggio di valle o di montagna che non possieda qualche affresco medievale, o che almeno conservi le misere reliquie o il ricordo di pitture di quel tempo: del Rinascimento invece tutte le espressioni, con rare eccezioni, si trovano nei centri maggiori o nelle loro vicinanze; e senza confronto più nel Sottoceneri, maggiormente aperto, o senz'altro unito alla Lombardia, che nelle valli del Sopraceneri, geograficamente meno accessibili a contatti culturali, chiuse nella loro povera vita.

Non sarebbe senza interesse indagare le cause di questa quasi improvvisa limitazione della pittura; e si troverebbero, credo, nello sviluppo sempre più preponderante della città, nelle mutate condizioni politiche e nel conseguente impoverimento delle valli; e forse non sarebbe estraneo a questo fenomeno il movimento della Riforma.

Comunque, scorrendo le numerose e spesso bellissime riproduzioni delle ventisette tavole di questa pubblicazione, si nota che, a nord di Locarno e di Bellinzona,

non c'è che l'oratorio di Santa Maria di Campagna a Maggia a rappresentare la pittura del Rinascimento del Ticino superiore: valoroso e notevolissimo ma unico campione. E quasi ci si rammarica di non veder menzionate nè riprodotte le pitture cinquecentesche che, intorno al San Cristoforo ancora goticeggiante, ornano la facciata di San Martino a Malvaglia; o quelle, oltre il fiume, della chiesa di Santa Maria del Castello a Serravalle: che non sono senza valore e riescono tanto più pregevoli in quanto stanno a rappresentare la continuità del gusto artistico delle nostre valli in un pericolo così singolarmente povero.

Uscendo dalle valli si incontra però una così abbondante e gustosa messe che ci si può consolare subito e facilmente. A Bellinzona, lasciando San Biagio con la sua bella pala d'altare firmata dal misterioso *Domenicus* (al quale il Berta prima e il Suida ora attribuiscono non poche altre pitture), la chiesa di Santa Maria delle Grazie è tutta piena di gioconde squisite pitture: sulla grande parete trasversale un ignoto frescante lombardo (vicino a Gaudenzio Ferrari) ha rappresentate, con briosa vena narrativa e con freschi colori, le scene della vita di Cristo, dall'Annunciazione all'Ascensione, in quindici riquadri; e in mezzo grandeggia la Crocefissione, col Cristo in mezzo ai ladroni che spicca sul cielo pieno di angeli volanti e di grandi bandiere: bellissimo insieme, di felice effetto decorativo.

Poco tempo dopo lo stesso tema fu ripreso, con ben altro vigore artistico, da Bernardino Luini nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Lugano: non più un ingenuo mosaico di scene analitiche, ma un insieme grandioso, sinteticamente concepito come un simultaneo succedersi e svolgersi di momenti di uno stesso dramma, disposti sapientemente su piani diversi. La grande opera del Luini segna il più alto punto raggiunto da noi dalla pittura del Rinascimento; e le bellissime riproduzioni (in queste tavole), di scene parziali e di dettagli del mirabile affresco sembrano un'eloquente risposta allo spregiativo epiteto di «innocuo» recentemete lanciato contro il maestro lombardo. Del quale si vedono qui tutte le opere, - certe o di ragionevole attribuzione, - che esistono nel nostro Ticino: opere troppo note perchè ci si spendano attorno molte parole. Tuttavia non tutti sanno che nella chiesa parrocchiale di Magadino esistono due tavole, - un San Bernardino e una Santa Caterina, - di mano del Luini; e che nella chiesa di San Sisinio a Mendrisio non c'è purtroppo più, ma c'era una grande pala d'altare della maturità del maestro, con una predella rappresentante vivaci e bellissime scene: opera ora smembrata e dispersa in varie collezioni estere.

La *Fuga in Egitto* del Bramantino pure è notissima: anche per le difficoltà incontrate dal pittore Berta nel ridare alla tavola le originarie dimensioni; meno conosciuto invece un affresco sul portale della chiesa di Soavico, che riproduce fedelmente una celebre *Pietà* dello strano pittore: ingenua copia di qualche frescante locale.

Insolitamente ricco di pitture cinquecentesche è Ponte Capriasca: dove esistono, oltre la celebre copia della *Cena* di Leonardo, quadri e affreschi nella chiesa parrocchiale e in quella di San Rocco, e una squisita *Natività* affrescata sulla casa parrocchiale.

E così si potrebbe continuare il ricco elenco: dalla *Crocefissione* di Mezzovico agli affreschi della Madonna dei Ghirli a Campione (che il Suida attribuisce a Bernardino Luini), dalle pitture di Morcote a quelle della Magliasina. Ma bisogna pur sapersi fermare.

\* \* \*

Le ventisette tavole della cartella sono precedute da un accurato studio del professor Wilhelm Suida, studioso di storia dell'arte e profondo conoscitore della pittura lombarda. In quello studio (che compare, oltre che in tedesco, anche nella traduzione italiana della signora Corinna Chiesa Galli), condotto con molta scienza e molto metodo, l'illustre professore cerca di assodare la delicata questione dell'attribuzione di parecchi dipinti anonimi: discute ipotesi di altri studiosi, mette innanzi nuove proposte, e tenta così di tracciare un rapido schizzo della storia della pittura del Rinascimento nel nostro paese. Conclude affermando le evidenti e continue relazioni con l'arte lombarda contemporanea; e, accanto agli incessanti influssi di quella, l'esistenza di un'arte locale: quella appunto alla quale si doveva forse fare un posticino.

Il ricco e prezioso materiale illustrativo fu cominciato a raccogliere da Edoardo Berta, anima di questa vasta impresa; dopo la sua morte (che lasciò fra noi un vuoto non ancora colmato), Francesco Chiesa attese a completarlo e si prese il non facile compito di sorvegliare e dirigere il lavoro tipografico e la disposizione delle illustrazioni nelle tavole. Con quanto amore e quanta perizia lo abbia assolto è facile vedere dal lodevolissimo risultato di questo fascicolo: il quale, oltre che per il suo valore intrinseco, ci piace e ci riesce caro perchè è frutto della collaborazione di due uomini nobilmente uniti da una fraterna amicizia e dal comune sincero amore per le cose belle e per il nostro paese.

**PIERO BIANCONI.***gennaio 1934.*